

CESARE PICCO KLAVIER PROJECT

30 marzo 2015, Teatro San Domenico di Crema: data N.0 del tour Klavier Project di Cesare Picco, concerto per clavicordio, Wurlitzer e pianoforte Yamaha Disklavier. Tre strumenti a tastiera di epoche distanti e tre tecniche esecutive differenti sotto le mani di un solo musicista. Sul palco anche un pc e un tablet per gestire basi elettroniche preregistrate e parti di Disklavier eseguite in automazione. Il clavicordio è un po' il nonno del pianoforte; il suo suono esile fa comprendere quan-



to rivoluzionario fu il progetto di Bartolomeo Cristofori proprio dal punto di vista della potenza sonora che il pianoforte è in grado di generare, fin dalla sua nascita. Nel Klavier Project il clavicordio viene infatti amplificato per poterne affiancare il suono con quello del Wurlitzer, uno degli strumenti elettrici più originali degli anni Settanta e con il Disklavier, il primo pianoforte acustico dotato di interfaccia digitale Midi e automazione, progettato da Yamaha agli inizi degli anni Ottanta. Nel progetto di Picco il clavicordio viene integrato in un contesto moderno, come mai è avvenuto prima d'ora. Certo, nel microfonare la limitata pressione sonora dello strumento si è dovuto accettare che il timbro amplificato non fosse esattamente lo stesso della generazione acustica, ma poiché l'obiettivo del pianista in questo progetto dal vivo è trattare il clavicordio come uno strumento moderno, la non perfetta corrispondenza con l'esile suono di partenza non rappresenta un



problema. Anzi, nella parte Hendrixiana della scaletta, Picco ha spinto il suono verso la distorsione (usando un effetto a pedale) e suonato sui tasti come fossero le corde di una chitarra elettrica. Il passaggio delle mani da uno strumento all'altro all'interno di uno stesso brano è stato un altro degli aspetti interessanti del progetto, quando la tecnica esecutiva di uno strumento veniva trasportata sugli altri per trasformarne la natura timbrica (vedi il ribattuto tipico del Wurlitzer portato sul clavicordio).

Con il suo consueto gusto per le scelte timbriche, Cesare Picco è riuscito anche in questo caso a rendere musicalmente godibile un'idea di partenza ancora tutta da sviluppare durante la performance sul palco. Una volta seduto alle tastiere, le improvvisazioni guidate da strutture prestabilite, hanno condotto il pubblico verso un racconto sonoro convincente fin dalla sua prima esecuzione.